

**GIOVEDÌ  
6  
LUGLIO  
1972**

**Lire 50**

# TAMBRONI + MAFIA = ANDREOTTI. OGGI A MILANO I CHIMICI IN PIAZZA.

## IL GOVERNO DI ANDREOTTI PREPARA IL REGIME DELLA RESTAURAZIONE CORPORATIVO-AUTORITARIA. PROGRAMMA POLIZIESCO, GOVERNANTI MAFIOSI, SOSTEGNO FASCISTA PER PUNIRE LA LOTTA OPERAIA

### IL DISCORSO DI ANDREOTTI

Il discorso di Andreotti è trascorso con l'ampiezza di una scarica di fognatura, in cui il fetore complessivo mescola e confonde quelli particolari. Ununtuoso discorso reazionario nel suo fondo, con una serie di incredibili trovate — come quella di concedere sgravi fiscali alle aziende per favorire la costruzione di biblioteche per gli operai; aspettiamo ora un decreto-legge, su proposta di Fanfani, per dotare di gabbie di canarini cinguettanti le linee di montaggio.

Facciamo un sommario elenco delle più significative tesi di Andreotti:

1. - Affossamento della legge sul divorzio;
2. - Rifiuto alle amnistie;
3. - Rafforzamento della repressione giudiziaria. Su questo punto Andreotti si è divertito addirittura a utilizzare insieme Cicerone e il PCI. Questo il passo del suo discorso: «Ne deriva il ripudio della violenza, della quale lapidariamente Cicerone dice che "nulla è più esiziale per la comunità, nulla più contrario al diritto, nulla meno civile e più inumano". Il "vis abesto" (sia lungi la violenza) deve essere il grande impegno di questo momento. E non credo sia casuale che l'invito a riorganizzare meglio i propri servizi e a rendere più efficace la prevenzione sia venuto allo stato dal più numeroso partito di opposizione (il PCI) con una chiarezza ed una insistenza mai registrata in altri momenti».
4. - «Un coordinamento sempre più efficace di tutte le forze dell'ordine», per «provocare lo scioglimento di formazioni paramilitari comunemente camuffate»; l'ambiguità voluta di questa espressione è in realtà chiaramente l'anticamera di una proposta esplicita di messa fuori legge delle organizzazioni rivoluzionarie. Per ora Andreotti dà, con questa formulazione, via libera alla più sistematica repressione poliziesca e giudiziaria, del resto già in corso.
5. - Riforma delle norme sul fermo di polizia, che aboliscano i diritti dei fermati e degli imputati ripristinando l'arbitrio poliziesco nei fermi, negli interrogatori, ecc.
6. - Adesione completa alle richieste del grande padronato nella politica economica; polemica con l'assenteismo; attacco alla legge di riforma sui fitti rustici e sulla mezzadria.
7. - Riaffermazione del ricatto sulle confederazioni sindacali per «l'autoregolamentazione del diritto di sciopero». Qui le frasi di Andreotti meritano una citazione integrale: «Certificati sanno bene da quale parte vengono i pericoli per la democrazia dei lavoratori, insidiata dall'infantilismo anarcoido di gruppuscoli e da assurde volontà di rivincita di piccoli nuclei di imprenditorato reazionario.

In questo spirito noi, non dico affrontiamo, ma andiamo incontro al prossimo autunno, sforzandoci di essere

attenti mediatori, non nel significato deteriore di una neutralità di fronte ai temi in gioco, ma della necessità di difesa e di esaltazione dei presupposti del contesto produttivo nel quale si è potuto fin qui realizzare lo sviluppo».

### IL DIBATTITO PARLAMENTARE: BERTOLDI

Per il PSI, Bertoldi ha attaccato il governo Andreotti, ha polemicizzato con la posizione equivoca sull'utilizzazione dei voti fascisti, e ha perfino riproposto lo slogan degli «equilibri più avanzati». Il PSI, che sul piano parlamentare è l'obiettivo più diretto dell'attacco democristiano, è anche il partito che, nelle dichiarazioni ufficiali, usa il tono più intransigente di denuncia «democratica» della svolta a destra e del suo significato. Questo atteggiamento (come ha detto qualcuno, «si battono da leoni fuori per tornare dentro a far le pecore») ha radice nella convinzione, che è di tutto il PSI, che la nuova situazione di governo tende progressivamente ad annullare lo spazio politico che tradizionalmente è stato del partito.

Bertoldi ha fatto sapere, nell'intervento di oggi, che il PSI rifiuta, oltre alla collaborazione governativa, anche l'offerta di mantenere la presidenza in alcune commissioni parlamentari. Nell'editoriale di oggi, del resto, l'Avanti! è l'unico giornale a porre il problema della minaccia andreottiana di «scioglimento delle formazioni paramilitari», chiedendosi in quale direzione sarà applicata.

### IL DIBATTITO PARLAMENTARE: BERLINGUER

Berlinguer ha incentrato il suo discorso sui rapporti politico-parlamentari, evitando assolutamente di mettere in rapporto lotta di massa e lotta per rovesciare il governo. Dopo aver ripetuto che «il centro-sinistra è esaurito», Berlinguer ha cercato di chiarire la tattica del PCI di fronte alla svolta reazionaria in questi termini: «Non si tratta tanto di proporre adesso una maggioranza di sinistra quanto di mettere in crisi l'attuale equilibrio politico della DC e determinare un generale spostamento a sinistra delle forze politiche italiane. Questo i comunisti intendono per svolta e per alternativa democratica». In parole più semplici, Berlinguer conta su un rimescolamento graduale delle carte nella DC, che segni l'alleanza rinnovata tra uomini come Rumor e Colombo e le sinistre, da Moro a Donat Cattin, che si sono tenute fuori dal governo. Quanto alla tattica per far maturare la crisi di governo, Berlinguer punta su una serie di votazioni in cui converga uno schieramento che va dalla sinistra DC al PCI: «Se questo governo dovesse durare a lungo, l'intera

situazione si corromperebbe in modo gravissimo. Di qui il voto contrario dei comunisti e il loro appello serio e appassionato ai gruppi e ai singoli parlamentari antifascisti perché neghino la fiducia o comunque mettano in crisi al più presto il governo per formare maggioranze di sinistra e democratiche sui singoli provvedimenti».

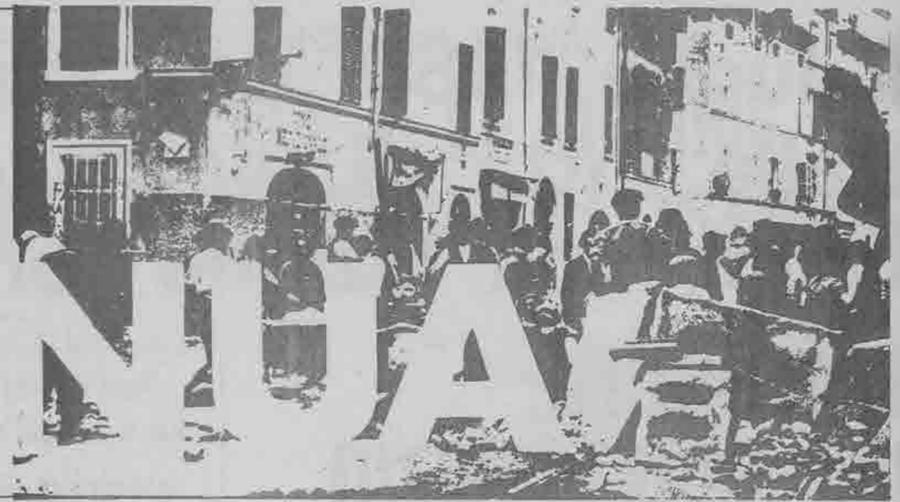
Il PCI, cioè, si preoccupa di arrivare a una crisi «indolore», preceduta da un accordo sulla soluzione alternativa parlamentare: ma questa linea è due volte assurda: in primo luogo, perché separa la crisi di governo dallo sviluppo e dai contenuti delle lotte operaie e proletarie, tentando dunque di isolarle nel corporativismo o nella separazione, e in ogni caso rifiutando di attribuire loro un valore politico; in secondo luogo, perché lascia la gestione della «crisi», cioè della transizione dal governo attuale ad altre forme di equilibri governativi, alle forze dominanti della DC. Il PCI ha paura che la «crisi» nel governo sia effettivamente tale, rompa con la forza della lotta i tempi e le forme del progetto democristiano, impedisca un «riequilibrio» controllato dal gruppo dirigente DC. Si spiega così la parte più clamorosa e chiara del discorso di Berlinguer, quella in cui si richiama finalmente alla memoria Tambroni. «La nostra opposizione — ha detto — è intransigente ed è rivolta a rovesciare rapidamente il governo Andreotti-Malagodi. Lo stesso obiettivo ci proponemmo al momento del governo Tambroni e lo raggiugemmo in tre mesi. La situazione oggi è diversa, e diversi, almeno se non si farà ricorso ai voti fascisti, saranno i modi della lotta; ma questo governo deve essere spazzato via».

### MILANO

## Dopo Pinelli "suicidato" Tavecchio è morto "per un malore"!

MILANO, 5 luglio

La perizia medica sulla morte di Tavecchio deve ammettere, con mille giri e ambiguità, che il pensionato morto in piazza della Scala l'11 marzo, è stato ucciso da un candelotto sparato dalla polizia. La perizia parla di «trauma cranico, a seguito di caduta provocata da malore, a sua volta provocato dal candelotto». La polizia ha cercato in ogni modo di scaricarsi di questa vittima ingombrante. Sui giornali poco dopo l'11 marzo era apparsa una testimonianza «anonima» secondo cui il candelotto che ha colpito Tavecchio era stato lanciato con le mani da un dimostrante.



## AMMAZZIAMO CHI CI PARE E CHI CI PIACE!

Bruno Casasco  
16 luglio 1972

CON L'INSEDIAMENTO DEL MINISTRO GIOIA CI SARA' UN ARRESTO E UNA RIQUALIFICAZIONE NEGLI ORGANICI DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI?

UN MESE DI LOTTA DEI CHIMICI:

## LA FRETTA DI CHIUDERE E LA VOLONTA' DI ANDARE AVANTI

La manifestazione nazionale che si tiene stamattina a Milano cade esattamente a un mese dall'inizio delle lotte contrattuali dei chimici (il primo sciopero era stato indetto l'8 giugno). E' stato un mese molto importante, perché ha mostrato tutte le tendenze presenti oggi nello scontro di classe e che sono destinate ad accentuarsi nel prossimo autunno quando entreranno in gioco anche i metalmeccanici e gli edili.

Innanzitutto la combattività operaia. Non solo gli scioperi sono riusciti con straordinaria compattezza in tutte le fabbriche, ma gli operai hanno saputo in più occasioni rispondere ai tentativi padronali di limitare il diritto di sciopero. In molte fabbriche, dove negli ultimi anni la repressione padronale era riuscita a stroncare il movimento, gli operai sono riusciti a riprendere l'iniziativa, come alla Sna di Cesano e di Varedo dove sono riconquistati i cortei interni, che da molto tempo non si vedevano più.

Altrettanto significativa è la tendenza dei padroni di usare tutti gli strumenti a loro disposizione per ricattare gli operai ed imporre una limitazione dello sciopero. La cronaca di questo mese è tutta costellata da episodi di sospensioni di interi reparti o di vero e proprio serrate come alla Sna di Torviscosa. Questa politica, inaugurata dal presidente dell'Asso-

chimici Fulvio Bracco nella sua fabbrica di Milano, è stata seguita, in breve, da tutti gli altri. Il principale punto di scontro è stata la questione dei «comandanti», cioè degli operai obbligati a lavorare durante gli scioperi per la «salvaguardia degli impianti a ciclo continuo». Ovunque i padroni hanno preteso, attraverso questo artificio tecnico, di garantire una produzione quasi normale anche in periodo di sciopero e ciò ben dimostra il grado di spudoratezza che essi hanno raggiunto. Ma proprio su questa questione (che è vitale, perché da essa dipende l'efficacia o meno dello sciopero) gli operai hanno saputo dappertutto dare battaglia rifiutando ancora una volta di subordinare la loro iniziativa alle pretese del padrone.

A questo clima di radicalizzazione crescente ha dato un buon contributo la polizia col frequente tentativo di rompere i picchetti talvolta accompagnato dall'arresto di operai.

Di fronte all'uso sempre più spregiudicato degli strumenti repressivi da parte dei padroni e dello stato, che è la tendenza fondamentale di questo periodo, la lotta dei chimici ha dimostrato tutta la sua forza, ma anche tutti i limiti dell'essere isolata rispetto alle altre categorie operai, e collocata nel momento più favorevole, e ridosso delle ferie.

IERI SCIOPERO GENERALE A LECCO

## I CARABINIERI HANNO SPARATO DAVANTI ALLA FABBRICA

LECCO, 5 luglio

Si è svolto oggi a Lecco lo sciopero generale. Già ieri in decine di fabbriche gli operai si erano fermati spontaneamente, appena gli sono arrivate le notizie dalla cartiera CIMA di Brivio.

La fabbrica, come tante altre, è in lotta da 7 mesi contro i licenziamenti. Nell'ultimo periodo il padrone si è reso introvabile lasciando le cose in mano ai carabinieri e al loro maresciallo Traversa.

Qualche giorno fa i carabinieri hanno denunciato 5 operai e due sindacalisti. Ieri c'era in programma uno sciopero articolato, un centinaio di operai discutevano davanti ai cancelli: arriva il maresciallo Traversa, spara tre colpi in aria, poi punta la pistola sugli operai, e siccome due sindacalisti protestano, Pio Giovenzana della CGIL e Franco Giorgi della CISL, li ammanetta e li porta in galera.

A Palermo i carabinieri hanno portato direttamente dentro il cantiere le denunce contro gli operai, a Lecco hanno fatto un altro passo avanti: hanno sparato. Denunce, arresti e piombo: questa è la politica operaia del governo Andreotti.

Fin dall'inizio avevamo denunciato la politica dei sindacati che aveva separato i chimici dagli altri operai, facendoli scendere in lotta in anticipo e per giunta nel periodo meno adatto. Ora, a distanza di un mese tutti questi nodi stanno per venire al pettine nel modo più drammatico. Non c'è dubbio infatti che per i padroni il problema principale sia quello di chiudere rapidamente il contratto con qualche concessione di poco conto, da presentare poi come punto di riferimento per tutti i contratti successivi, usando la lotta dei chimici come banco di prova della nuova capacità dei sindacati di «autolimitarsi». Questo significherebbe un contratto concluso nel mese di agosto quando le fabbriche sono per metà vuote per le ferie.

Che faranno i sindacati di fronte a queste pressioni evidenti? Affretteranno le trattative per poi vantarsi, col vecchio tristissimo discorso, di aver «aperto una breccia nel fronte padronale»?

Noi pensiamo che la partita sia ancora tutta da giocare. Le decine di migliaia di operai che questa mattina affolleranno le strade del centro di Milano, sapranno dimostrare la loro volontà di respingere una conclusione della lotta che ha il solo significato di indebolire e dividere il fronte operaio.

# Il luglio 1960: una stagione al tempo stesso molto Dalla lotta di piazza che seppellì il governo democ broni, una lezione fondamentale per i proletari co

## TAMBRONI: UN BUON INIZIO

Sembrano ritornati i tempi del fascismo - La risposta nelle piazze è immediata

Dopo la caduta del governo Segni, alla fine del marzo '60, l'incarico di formare il nuovo governo viene affidato a Fernando Tambroni. Il governo dovrebbe avere carattere amministrativo. Tambroni dichiara di accettare solo per dovere, e non per soddisfare le sue ambizioni. In realtà dimostra di avere a cuore una sola cosa: il potere, non importa con quali appoggi. Infatti l'unico partito che sembra essere favorevole al monocolore « d'affari » è il MSI. Nel nuovo ministero i nomi sono sempre gli stessi: fra gli altri Spataro agli Interni, Segni, Gonella, Andreotti, Taviani, Medici, Togni, Rumor, Sullo, Colombo, Zaccagnini, Ferrari Aggradi. Malgrado i tentativi frenetici per ottenere appoggi per il suo governo a qualsiasi prezzo, Tambroni è costretto a dimettersi l'11 aprile. Fanfani lo sostituisce, ma il suo governo dura due settimane.

Con una decisione stupefacente, il 23 aprile il capo dello Stato Gronchi risuscita il monocolore appoggiato dai fascisti, rifiutando le dimissioni che Tambroni aveva presentato, con il pretesto che non era stata votata la sfiducia da parte della Camera.

La confusione nella DC è al colmo: si tratta di un ministero a cui la stessa direzione democristiana aveva proposto le dimissioni. Si rimedia approvando questa volta l'alleanza con i missini. Moro è d'accordo in nome della compattezza del partito, giustificandosi con lo « stato di necessità » e la mancanza di alternative per il momento.

Il governo viene definito incostituzionale dalle opposizioni. Leone, presidente della Camera, dichiara di assumersi in coscienza la responsabilità di dichiarare improponibile la loro eccezione.

I giornali della borghesia salutano con soddisfazione il governo Tambroni. La destra economica tira un sospiro di sollievo e il Vaticano è con lei, pronto a suggerire soluzioni di forza contro la svolta a sinistra tanto temuta.

Il 29 aprile, il governo Tambroni ottiene la fiducia del Senato. La sera stessa Tambroni fa diramare a tutti i questori e prefetti della penisola l'ordine di impedire rigorosamente ogni manifestazione contraria al suo governo. Neppure un'ora dopo la polizia a Milano disperde un corteo di giovani che chiedono un governo antifascista.



**BOLOGNA, 21 MAGGIO** — IN PIAZZA MALPIGHI, DURANTE UN COMIZIO DI GIANCARLO PAJETTA, IL COMMISSARIO CAPO DI PS, PAGLIARULO (UN DIRIGENTE DELLA SQUADRA POLITICA DI BOLOGNA) DA L'ORDINE AI SUOI AGENTI DI ASSALIRE LA FOLLA CON SFOLLAGENTE E I CALCI DELLE PISTOLE. AGENTI TAGLIANO I CAVI DELLA CORRENTE PER TRONCARE IL DISCORSO. QUANDO LA FOLLA CHE HA REAGITO CON IRA STA PER AVERE LA MEGLIO, GIUNGO LE AUTOBOTTI DELLA MOBILE CON GLI IDRANTI.

Sono passati 12 anni dal luglio '60. Il governo Andreotti ripete per molti aspetti l'esperienza del governo Tambroni appoggiato dai fascisti: i nomi sono gli stessi, e c'è la stessa tensione tra i proletari esasperati dalla crisi.

Ripercorreremo ogni giorno le tappe della lotta popolare che in meno di un mese costrinse Tambroni a dimettersi, e cacciò via i fascisti dalle piazze.

## GENOVA



ALLE 17,30 IL CORTEO SI SCIOGLIE IN PIAZZA DELLA VITTORIA. IMPROVVISAMENTE INIZIANO LE CARICHE. UN ELICOTTERO LANCIA LACRIMOGENI DALL'ALTO. LA LOTTA PIU' ACCESA SI SVOLGE IN PIAZZA DE FERRARI. SORGONO BARRICATE FATTE CON LE SEDIE E I TAVOLINI DEI BAR, CON CARTELLI PUBBLICITARI DIVELTI. LE CAMIONETTE VENGONO LANCIATE A TUTTA VELOCITA' CONTRO LA FOLLA: QUANDO FERMANO PER UN ATTIMO LA LORO CORSA, VENGONO ASSALITE, ROVESCIATE E BRUCIATE. NEL ROGO VENGONO GETTATI I MITRA STRAPPATI AI POLIZIOTTI. UN PRIMO CONSUNTIVO UFFICIALE DELLA BATTAGLIA PARLA DI 80 AGENTI CONTUSI E 36 FERITI. NUMEROSI ANCHE I FERITI CIVILI. I FERMATI SONO UNA SETTANTINA, IN PARTE POI RILASCIATI.

# Gli antifascisti vincono la prima battaglia contro il governo

Dopo 4 giorni di lotta il MSI è cacciato via dalla città

## GENOVA

A metà maggio il MSI spinge la sua tracotanza a preannunciare che il suo VI congresso nazionale sarà tenuto a Genova, città « medaglia d'oro della Resistenza ». Il congresso è preparato e pubblicizzato dai missini in modo da apparire il più provocatorio possibile. La scelta del luogo di riunione cade sul teatro Margherita, che sorge a due passi dal sacrario dei caduti della Resistenza.

Si sparge la voce che a presiedere il congresso sarà Carlo Emanuele Basile che con i nazisti a Genova preordinò rastrellamenti, torture e le deportazioni in massa degli operai. Si dice che parteciperanno come delegati anche Livio Falloppa, che fu capo delle brigate nere della provincia, e Valerio Borghese, che con la X MAS operò i più feroci rastrellamenti sulle montagne liguri.

Intanto il presidente Gronchi riceve il segretario del MSI Michelini a San Rossore. A Genova viene nominato questore, in quei giorni, Lutri, capo durante il fascismo della squadra politica di Torino, noto per i suoi atteggiamenti « duri ». I partiti antifascisti elevano proteste. Per tutta risposta il prefetto Pianese proclama tutta una serie di divieti. Il giorno 25, la manifestazione promossa dalle organizzazioni giovanili si tiene con la partecipazione di alcune migliaia di cittadini e di giovani. La polizia attacca duramente il corteo. Gli scontri, violentissimi, si protraggono fino a che un gruppo di giovani riesce a deporre una corona di fiori davanti al monumento dei caduti.

Domenica 26 si svolge il congresso provinciale. Un interminabile corteo di manifestanti percorre intanto le vie di Genova.

La sera del 28 giugno, al comizio unitario indetto dai partiti antifascisti partecipano almeno 30.000 persone. In tutta Italia compaiono migliaia di volantini di protesta contro l'adunata fascista. In molte province scioperi rivendicativi tenuti dagli operai assumono contemporaneamente anche carattere di protesta antifascista. La Camera del Lavoro di Genova

proclama per giovedì 30 giugno lo sciopero generale dalle 14 alle 20. Una massa imponente scende nelle strade. Gli scontri nascono improvvisi e di minuto in minuto si fanno sempre più aspri. I dirigenti sindacali tentano inutilmente di convincere le autorità a ritirare le forze di polizia. Mentre ancora dura la lotta (gli scontri si protraggono fino a tarda sera), la Cdl proclama per il 2 luglio uno sciopero generale di 24 ore.

Il consiglio federativo ligure della Resistenza organizza un comitato permanente con i caratteri e i poteri del

Comitato di liberazione « pronto a prendere in mano il governo della città ».

Dopo Genova, anche Milano, Livorno, Ferrara ed altre città proclamano lo sciopero generale. In numerosi centri della Liguria e di altre regioni nascono manifestazioni di solidarietà con gli antifascisti di Genova. A San Ferdinando di Puglia la polizia reprime uno sciopero di braccianti con dura violenza, ferendo alcuni lavoratori con colpi di arma da fuoco. Alla stazione di Roma, centinaia di giovani, ai quali si aggiungono ferrovieri

e passeggeri, circondano un convoglio in partenza per Genova con alcuni delegati missini al congresso, i delegati sono aggrediti, le carrozze riempite di scritte antifasciste.

Il congresso è fissato per il 2 luglio. Il giorno prima il prefetto tenta di concordare un compromesso: Genova è presidata da ingenti forze di polizia, più altri 15.000 uomini di rinforzo, ma le strade sono tutte piene di una grande folla, i manifestanti non danno tregua ai delegati missini asserragliati negli alberghi.

Il prefetto Pianese comunica alla commissione del MSI che il teatro Margherita, sede designata per il congresso, « non sembra difendibile ». Nel frattempo il ministro degli Interni Spataro dichiara che « tutte le forze armate dello stato sono moralmente e materialmente pronte a garantire i diritti costituzionali di tutti i cittadini e i fatti, se necessario, lo dimostreranno ». Il prefetto propone che il congresso sia spostato a Nervi. Il comitato antifascista respinge il compromesso. I missini stanno discutendo: qualcuno propone di far affluire i delegati al Margherita nottetempo, ma gran parte dei delegati sono decisamente impauriti.

Tambroni chiede il parere di Spataro, che infine suggerisce di consigliare il MSI di rinviare il congresso di propria iniziativa. Michelini telefona a Tambroni e lo insulta. Tambroni non reagisce, ha paura di perdere i 24 voti missini che puntellano il suo governo. All'una e 30 viene comunicata ufficialmente la notizia che il congresso del MSI non si terrà più a Genova. Per tutta la notte la città veglia. Vengono raccolte firme e preparate sottoscrizioni per i compagni arrestati. Assieme ai partigiani, ragazzi vegliano e portano cartelli e fiori dinanzi a ogni monumento della Resistenza. Attraverso Genova, ragazzi in motocicletta corrono ad annunciare che « i fascisti sono scappati! ». Nell'albergo Columbia, sono ancora rintanati Almirante, Michelini e Caradonna, protetti dalla polizia.

L'alba vede la città piena di folle e di bandiere.



**GENOVA, 30 GIUGNO** — CONTRO LA DECISIONE DELLE AUTORITA' DI CONSENTIRE LO SVOLGIMENTO DEL CONGRESSO DEL MSI, LA CITTA' SCENDE IN SCIOPERO GENERALE. UN CORTEO COMPOSTO DI CENTOMILA PERSONE, PER LA MAGGIOR PARTE OPERAI E GIOVANISSIMI, PARTE DA PIAZZA DELL'ANNUNZIATA PER ANDARE VERSO IL SACRARIO DEI CADUTI IN VIA XX SETTEMBRE. CAMMINANO IN TESTA AL CORTEO ESPONENTI DELLA RESISTENZA DELL'ALTA ITALIA. UNO SCHIERAMENTO DI POLIZIA IN PIENO ASSETTO DI GUERRA. SORVEGLIA IL GRANDIOSO CORTEO. NELL'ARIA C'E' TENSIONE: IL QUESTORE LUTRI HA PREANNUNCIATO UNA LEZIONE ALLA FOLLA.

# vicina e molto lontana. Cristiano-fascista di Tambroni il governo Andreotti

## VIOLENTI TUMULTI AL SENATO DURANTE IL DIBATTITO SUI FATTI DI GENOVA

ROMA, 5 luglio 1960. Dopo la ribellione di Genova, tuttora l'Italia del potere è concorde nel

chiedere che il governo agisca d'autorità. La borghesia, i gruppi monopolistici, le destre, sono allarmati: la

piazza ha fatto sentire la sua voce, il governo ha dovuto cedere alla sua pressione. Subentra la paura. Il governo Tambroni è in difficoltà non solo per l'opposizione popolare, ma anche per contrasti all'interno del Parlamento. Il MSI è indeciso, alcuni vogliono ritirare il loro appoggio, o per lo meno vogliono una contropartita per l'umiliazione subita. Il PCI chiede lo scioglimento del MSI, e difficilmente il problema sarà evitabile alla Camera. Alcuni partiti democratici chiedono a gran voce un rafforzamento del potere esecutivo e un definitivo chiarimento politico. In questi giorni perciò lo smarrimento e la confusione sono al colmo all'interno stesso della DC, dove finiscono per concentrarsi tutte le contraddizioni e le pressioni di questa situazione.

## LICATA (AG) - SCIOPERO GENERALE UN GIOVANE UCCISO DALLA POLIZIA

LICATA (AG), 5 luglio 1960

Avevano cominciato a raccogliersi fin dall'alba in municipio a Licata, pescatori, braccianti, operai, e una gran folla di ragazzi. La rabbia è tanta. In meno di un mese sono emigrate più di 500 persone. Gli onorevoli in periodo di elezioni erano venuti a promettere posti di lavoro, una centrale termoelettrica dell'ENEL, erano venuti pure i tecnici e avevano fatto i sondaggi, scelta l'area, ed erano andati via. In quegli stessi giorni, quegli onorevoli comunicavano al sindaco di porto Empedocle, un paese vicino, che la centrale sarebbe stata fatta lì. La Montecatini, l'unica fabbrica della zona sta smobilitando; l'agricoltura è in crisi, e nel paese manca l'acqua.

buttare le bombe». Donne, bambini, si ritrovano a terra accecati e i militari subito gli sono addosso con i manganelli e i moschetti. Si contano i primi feriti: Gioacchino Parrello, di 15 anni, Luigi Leverde, un anziano. Dopo mezz'ora di battaglia, la polizia si impadronisce del nodo stradale.

Tutto questo è niente comunque rispetto alla battaglia che infurierà tra poco. Alle 16 si va di nuovo alla stazione, ormai c'è tutto il paese. Decine di ragazzi sono sui binari con le bandiere e gridano: «Vogliamo pane!». E' adesso che gli scontri si fanno più duri. Un poliziotto sta massacrando di botte un ragazzo. Vincenzo Napoli, di 25 anni, si fa avanti per fermarlo. Gli sparano a bruciapelo. La polizia continua a sparare, sono numerosi i feriti: Giovanni Amato (30 anni), Angelo Peritore (17 anni), Francesco Vecchio (20 anni) e Giuseppe Lo Jacono, in modo grave. La moltitudine che in preda al panico cerca scampo mentre i colpi sibillano all'impazzata, va a cozzare contro l'imponente accerchiamento. Poliziotti continuano ad affluire e un gruppo di cittadini, per fermarli, smantella un ponte metallico, sul fiume Saiso, che collega la città alla statale 115.

Quando sopraggiunge la notte, gli scontri continuano ancora. La polizia rastrella la città. Numerosi sono i fermati. La polizia ha diramato un comunicato, in cui sostiene che la morte di Vincenzo Napoli è dovuta a una «pallottola di rimbalzo» e che gli agenti si sono limitati a sparare per aria «a scopo intimidatorio». Il Corriere della sera oggi esce con questo titolo: «Gravi tumulti a Licata. I dimostranti hanno esploso colpi di arma da fuoco e lanciato bombe a mano contro le forze dell'ordine, che a loro volta hanno sparato in aria per disperdere la folla».

## ATTENTATI FASCISTI A RAVENNA E A ROMA

RAVENNA, 5 luglio 1960

Un principio d'incendio è stato domato, verso le 3,30 di stamane, nell'abitazione del parlamentare comunista Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI e medaglia d'oro della resistenza. Nell'ingresso dell'edificio, in piazza del Popolo, è stato trovato un cartello: «A morte Bulow, a morte i partigiani. Faremo il congresso. Eviva il fascismo». Bulow è il nome di battaglia di Boldrini durante la guerra partigiana.

Alcuni deputati comunisti e socialisti hanno presentato alla Camera una interrogazione per chiedere «quali provvedimenti il ministro dell'Interno intenda adottare per stroncare le attività fasciste».

ROMA, 5 luglio 1960

Due attentati stasera a pochi minuti di distanza, al quartiere Trieste. Alle 21,15 due giovani su un'automobile scura di grossa cilindrata, hanno lanciato un ordigno esplosivo contro la sede del PCI di via Sebino.

Un quarto d'ora dopo gli stessi hanno lanciato una bottiglia incendiaria nel giardino di uno stabile in piazza Trasimeno, dove ha sede l'Ambasciata russa. Alcuni passanti hanno potuto prendere la targa dell'auto e hanno visto i due fascisti in fucina. La polizia dichiara che farà il possibile per identificarli.

In serata, giovani di estrema destra hanno lanciato centinaia di volantini nei quali si chiede lo scioglimento del PCI «partito di funzione e ispirazione antinazionale».

Boldrini aveva partecipato ieri sera a una manifestazione antifascista a Ravenna, dove aveva tenuto un discorso.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.893 - telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Abbonamenti: semestrale L. 8.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

# LA CARRIERA DEL MINISTRO GIOIA: LE PARENTELE E LE BUONE AMICIZIE. VASSALLO E CUSENZA

Procedendo nella ricostruzione della brillante carriera di Giovanni Gioia, mafioso e ministro delle poste, ripubblichiamo un articolo comparso sull'Unità del 15 marzo 1971.

«Nel rapporto dell'Antimafia sul comune di Palermo è contenuta questa significativa relazione della Guardia di Finanza sui rapporti tra il costruttore edile Vassallo e noti esponenti DC, fra cui l'ex senatore Gaspare Cusenza e l'on. Giovanni Gioia deputato democristiano al Parlamento, membro della direzione del partito, ex segretario provinciale di Palermo ed ex capo della segreteria politica nazionale della DC. Proprio nei giorni scorsi l'on. Gioia ha rilasciato una dichiarazione alla stampa schierandosi contro la soppressione della colonia e della mezzadria che, a suo avviso, «acquisirebbe un ingiusto carattere punitivo verso i proprietari che hanno acquistato i fondi a prezzo dei duri sacrifici». Il brano del rapporto che pubblichiamo serve bene a chiarire a quali sacrifici allude il parlamentare democristiano, e quale tipo di proprietà voglia difendere: «...Il professor Gaspare Cusenza (ex senatore DC, già sindaco di Palermo e quindi presidente della Cassa di Risparmio per le province siciliane - n.d.r.) pur non facendone parte nel senso letterale della parola, pare non fosse estraneo alle influenze della mafia locale. Risulta che, quale presidente della Cassa centrale di Risparmio Vittorio Emanuele, si interessò con successo per far concedere, da tale istituto di credito, all'imprenditore Vassallo Francesco, un prestito di circa 700 milioni, sebbene questi avesse allora poche garanzie. Ritenendo importante sottolineare che, a sua volta, il Vassallo Francesco acquistò... un terreno di proprietà del Cusenza Gaspare per la somma di lire 45 milioni. Su tale terreno il Vassallo costruì uno stabile a 6 piani in questa via Vincenzo de Marco n. 4 per un complesso di 12 appartamenti più attico, ammezzato e magazzini. Al professor Cusenza Gaspare spettarono inoltre per contratto metà dell'ammezzato e dei magazzini. Aggiungo inoltre che attualmente 2 appartamenti di tale fabbricato sono occupati da 2 figlie del Cusenza e precisamente: Cusenza Dorotea... coniugata con tale Citrolo Giuseppe, Cusenza Giovanna... coniugata con il dott. Gioia Giovanni, deputato al Parlamento. Ritengo quindi, da quanto esposto, che i rapporti di affari che legavano il Vassallo Francesco con il prof. Cusenza Gaspare, siano continuati dopo la morte di quest'ultimo con gli eredi, in tale senso si debba inquadrare il libretto di risparmio della Cusenza Teresa (un'altra figlia - n.d.r.) costituito in pegno a favore dell'imprenditore».

Articolo non firmato, intitolato: «La "proprietà" della casa vista dall'on. Giovanni Gioia» comparso su l'Unità del 15 maggio 1971.



## GIOIA E FANFANI

I voti siciliani costituiscono un terzo del pacchetto di voti della corrente fanfaniana nella DC

«Ci sono tanti di quegli iscritti nella DC in Sicilia, che i capicorrente siciliani hanno sempre un ruolo decisivo nelle sorti interne del partito». Lo diceva, qualche anno fa, un senatore, socialista, dell'antimafia. Proprio perché in Sicilia la Democrazia Cristiana detiene direttamente attraverso il controllo di enti pubblici, banche, aziende municipalizzate, le chiavi del potere economico dell'intera regione, la lotta tra le varie

correnti ha un ruolo determinante. Il numero degli iscritti al dibattito è infanzionato: le vecchie «parentele» mafiose, ma soprattutto la efficiente influenza della nuova mafia, quella dei traffici di droga a livello industriale, delle speculazioni edilizie, delle banche concorrenti ad organizzare le clientele che devono sostenere le varie correnti.

La corrente di Fanfani, che in Sicilia è in particolare a Palermo è la più forte, ricava qui un terzo dei suoi iscritti: il suo capo è Giovanni Gioia. «Se Fanfani perde in Sicilia» si dice «il peso che esercita nel partito diventa minimo».

Ma le cose per i fanfaniani siciliani vanno bene. A Palermo nel comitato provinciale della DC hanno 20 rappresentanti su 42, dominando largamente il controllo delle tessere. Nel consiglio provinciale hanno 8 consiglieri sui 17 della DC.

Negli ultimi 15 anni Gioia, pur con scontri durissimi con l'altro capo-corrente, un tempo alleato, Lima, che è passato nel gruppo di Andreotti, è riuscito a fare eleggere sindaci, deputati, presidenti di banche e di industrie, tutti legati a sé e a Fanfani.

Il fanfaniano più noto è senz'altro Vito Ciancimino, assessore ai lavori pubblici e poi sindaco di Palermo negli anni della più massiccia speculazione edilizia, sottoposto a una mezza dozzina di processi.

Dopo Ciancimino un altro fedelissimo di Gioia è Giacomo Muratore, nominato quest'anno in vista del 7 maggio presidente della Commissione elettorale per la Sicilia.

Sono stati così presentati ed eletti La Loggia e Carolo entrambi fanfaniani ed ex-presidenti della regione siciliana. Si è tentato di far diventare senatore anche Ciancimino e solo il veto della commissione centrale del partito non lo ha fatto entrare in parlamento.



## I GRANDI ELETTORI

Il bilancio è approvato solo per la massiccia partecipazione della DC che vota compatta, mentre Merzagora commenta: «Bella figura davanti al pubblico per il Senato della Repubblica».

BRESCIA

## VITTORIA ALLA RUGGERI

BRESCIA, 5 luglio

Dopo 66 giorni la lotta degli operai delle tre fabbriche Ruggeri si è conclusa con una vittoria. Il compagno Vezzola, licenziato in seguito a una vigliacca provocazione, rientra alla Ruggeri. E' stata una lotta lunga e dura: nei primi 15 giorni, scioperi di 8 ore con continui picchetti di giorno e di notte, con il blocco delle merci e con blocchi stradali. Nei giorni successivi, scioperi di 4 ore, e a volte di 8. I carabinieri sono intervenuti tre volte e l'ultima volta hanno picchiato con le catene. I 500 operai, anche se divisi in tre fabbriche di diverse categorie, sono stati uniti dal primo all'ultimo giorno. La lotta ha visto una larga partecipazione degli operai a tutte le iniziative: cartelli e manifesti in città e provincia, volantini davanti a tutte le fabbriche, una sottoscrizione popolare che ha raccolto 11 milioni. Questi fatti, e ancor di più il fatto che in molte fabbriche e nei paesi ci si cominciava a organizzare per arrivare a uno sciopero generale, testimonia che gli operai a Brescia hanno capito il carattere politico dello scontro. Hanno capito che dietro l'intransigenza di Ruggeri c'era l'intransigenza di tutto il

padronato bresciano, schierato compatto dietro a lui, che gli ha anche messo a disposizione dei capannoni dove i crumiri di Ruggeri andavano a terminare i lavori che uscivano non finiti dalle sue fabbriche.

L'intransigenza di Ruggeri era un esempio di come i padroni intendono affrontare le lotte contrattuali, non mollando niente e mandando la polizia ai picchetti. Ma la forza degli operai della Ruggeri e la loro capacità di unirsi a tutti gli operai bresciani ha vinto. Un delegato licenziato per rapsaglia rientra in fabbrica. Tuttavia questa vittoria non impedisce di vedere in che direzione si è mosso il sindacato: fin dall'inizio ha dichiarato che questa era una lotta di principio, per la difesa dei diritti sindacali, senza legare all'obiettivo della riassunzione le esigenze degli operai di avere pagate almeno una parte delle ore di sciopero che avevano fatto. La linea del sindacato è di sacrificare in nome di richieste più « politiche » i bisogni materiali degli operai. Comunemente gli operai escono da questa lotta a testa alta, con una coscienza politica che si è approfondita in questi mesi di scontro e di discussione collettiva e soprattutto con un'unità e una forza che prima non c'era.

NAPOLI

## GLI OPERAI DELLA SNIA SI PREPARANO ALLO SCIOPERO GENERALE

NAPOLI, 5 luglio

Alla SNIA Viscosa ogni giorno decine di operai vengono sospesi perché la direzione non accetta le comandate minime, ma vuole la produzione garantita al cento per cento. Perciò in questi giorni, nei reparti, nei capannelli esterni gli operai stanno discutendo su come creare una organizzazione interna di lotta che faccia rimangiare al padrone le sue decisioni. Lo sciopero nazionale dei chimici del 6 luglio viene visto in questa situazione come una grossa occasione nella quale verificare la propria forza.

Ma proprio alla vigilia dello sciopero, gira la voce alla SNIA di accordi segreti tra la commissione interna e la direzione, su comandate molto alte che garantiscono al padrone la produzione. Non solo, ma si parla di non fare i picchetti così i crumiri non dovranno nemmeno scavalcare i muri perché potranno entrare liberamente. Questo è un tentativo chiaro di svendere la lotta proprio nel momento in cui comincia a crescere tra gli operai la volontà di farsi pagare per intero tutte le giornate in cui la SNIA li tiene a casa, e l'organizzazione intorno a questo obiettivo. Il 6 mattina i picchetti di saranno ugual-

mente in barba a tutti gli accordi di vertice e saranno picchetti duri e di massa con la partecipazione degli operai di altre fabbriche in sciopero.

Palermo

### LA VENDETTA DELL'IRI

100 denunce al cantiere navale portate direttamente in fabbrica dai carabinieri!

PALERMO, 5 luglio

Al cantiere navale di Palermo, i carabinieri sono entrati direttamente in fabbrica, a notificare gli avvisi di reato a 100 operai. Addirittura sono stati gli stessi capi e padroni IRI, a consegnare le denunce a 36 compagni. Le denunce si riferiscono alle lotte del '70.

I capi d'accusa notificati giorni fa sono abbastanza gravi: violenza, maltrattamenti, blocco stradale. Si parla di dirigenti Piaggio « allontanati in malo modo » dagli operai.

Con queste denunce si cerca di creare un clima di intimidazione, in questa fase che gli operai sono in lotta contro l'IRI.

SESTO S. GIOVANNI (MI)

## GLI OPERAI DELLA CASA-ALBERGO IN LOTTA CONTRO LO SFRATTO

MILANO, 5 luglio

Si è svolta ieri sera una grande assemblea nella casa-albergo di Sesto San Giovanni. Si è discusso dei problemi della casa a Sesto a partire dalla lotta degli inquilini della casa-albergo, quasi tutti giovani operai immigrati. La Giunta « rossa » di Sesto vuole sfrattare i 250 inquilini per adibire parte dell'edificio a scuola professionale della Falck. Vogliono abolire un servizio sociale per farci una scuola padronale.

I lavoratori della casa-albergo hanno formato un comitato di agitazione e si sono subito mobilitati. Contro di loro il comune e il PCI ricorrono alla mistificazione più spudorata. Il giornale locale del PCI ha attaccato la lotta e ha osato dire che alla casa-albergo c'era una maggioranza di professionisti (in realtà gli unici laureati sono 5 insegnanti) e che il comitato si appoggiava al fascisti e alla DC. Il comitato invece è un organismo proletario che ha fatto volantini e propaganda in tutta Sesto sulla speculazione edilizia e ha lanciato la parola d'ordine: « La casa-albergo al servizio delle masse popolari », perché si usasse della casa-albergo come di un centro d'incontro e di organizzazione dei proletari.

Durante l'assemblea i revisionisti si sono dati la zappa sul piede, screditandosi di fronte a tutti. Un assessore comunale, membro dell'esecutivo di fabbrica della Pirelli, ha dovuto ammettere che la maggioranza degli inquilini sono proletari, ma ha continuato con discorsi sul deficit di bilancio, degni di un imprenditore privato. Il segretario della FIOM di Sesto se ne è venuto fuori col discorso che lui è un cittadino di Sesto e che

non ci sta a pagare le tasse per quella della casa-albergo. Il comune « rosso » diventa così un'istituzione che cerca di far accettare passivamente contraddizioni e disagi in nome dell'interesse collettivo: è quindi inevitabile che cerchi anche, come in questo caso, di dividere i proletari e di metterli gli uni contro gli altri.

All'assemblea hanno parlato molti compagni, tra cui un proletario del quartiere che ha proposto al comitato di collegarsi alle avanguardie della lotta per la casa nei quartieri. Alla fine dell'assemblea è stato deciso di indire una manifestazione per la prossima settimana con un comizio davanti al comune.

Porto Marghera

### SCIOPERO CONTRO L'ECA

PORTO MARGHERA, 5 luglio

Oggi all'Italsider di Porto Marghera è riuscito perfettamente lo sciopero del primo turno degli operai a fianco delle donne della mensa contro i negrieri dell'ECA (ente comunale di assistenza). Si sono fermati persino i treni di laminazione e il reparto travi, saldati, e questo ha bloccato completamente la produzione.

Le donne della mensa Italsider subiscono un trattamento durissimo: con 60 ore di straordinario e due assegni familiari arrivano a sole 120 mila lire mensili, il che significa che hanno una paga base ridicola. Per questo sono decise a non mollare e lo dimostrano saltando la distribuzione quasi ogni giorno.

RIVOLI (TO) - ALLA GRAZIANO

## GLI OPERAI CONTRO L'ACCORDO

RIVOLI, 5 luglio

Ieri si è conclusa la lotta della Graziano. Riassumiamo i fatti degli ultimi due giorni.

Lunedì: gli operai fanno un picchetto molto duro che impedisce con la forza l'entrata dei crumiri.

Martedì, a causa della linea di smobilizzazione del sindacato, gli operai al picchetto sono pochi e la presenza attiva dei carabinieri permette ai crumiri di entrare. A questo punto entrano tutti e si fa una assemblea in fabbrica. I delegati vanno a trattare in direzione: il padrone non vuole cedere, ma alla fine viene raggiunto l'accordo (con la mediazione del capitano dei carabinieri!).

Per i sindacati questa è una vittoria perché sono riusciti a chiudere una lotta che non riuscivano più a controllare per la compattezza e la decisione degli operai.

Gli operai non sono soddisfatti di

Milano - Chimici

### UN OPERAIO DELLA SNIA LICENZIATO PER RAPPRESAGLIA

MILANO, 5 luglio

La SNIA, giorno dopo giorno, è all'avanguardia della repressione. Ieri, nello stabilimento di Cesano Maderno, ha licenziato l'operaio Nicola Foderetti, della CGIL col pretesto di un diverbio con un capo. Le provocazioni erano cominciate all'inizio della lotta contrattuale, quando gli operai avevano rifiutato uno spropositato numero di comandati.

Dopo più di cento sospensioni, il padrone era passato a spedire lettere di minaccia ad alcuni delegati, ritenuti responsabili della mancata « salvaguardia » degli impianti. Ora si è giunti addirittura al licenziamento di un operaio. Gli operai, che la settimana scorsa hanno improvvisato cortei interni per spazzare i crumiri e i dirigenti, sono in grado di dare una risposta adeguata.

Stamane all'Helene Curtis, una fabbrica di cosmetici della zona Giambellino, gli operai si sono rifiutati di entrare in fabbrica, e sono stati costretti a iniziare il lavoro solo quando è arrivata la polizia prontamente chiamata dalla direzione. Durante la notte infatti il padrone aveva fatto lavorare abusivamente una decina di crumiri per ricuperare parte della produzione perduta durante gli scioperi contrattuali.

DEPOSITATA LA SENTENZA

# La Pagliuca e il "buon cuore" dei giudici ...

5 luglio

Che la società borghese abbia raggiunto un livello di decomposizione tale da non essere in grado di esibire una qualche sia pur minima giustificazione della propria esistenza, questo si sapeva.

Che una monaca a scopo assistenziale ammazzi 13 bambini e ne torturi qualche centinaio, non sorprende: Maria Diletta Pagliuca è un prodotto, normale e ripugnante, della società borghese.

Che un organo ufficialmente addetto ad amministrare la giustizia, nel caso la terza corte d'assise di Roma, la riconosca colpevole di maltrattamenti semplici e la condanni a 4 anni, di cui due condonati, rimandandola libera, anche questo può considerarsi un'espressione abbastanza normale della giustizia borghese.

Ma la motivazione della sentenza, che il presidente della corte dottor Antonio Valeri, ha depositato oggi in cancelleria, sfugge a qualsiasi accezione di normalità, dal punto di vista della giustizia, della logica e del buon senso, per quanto borghesi.

**Premessa della motivazione:** la corte ha ritenuto del tutto inattendibili le testimonianze degli ex dipendenti dell'istituto-lager di S. Rita sui metodi di suor Diletta. Anzi accusa l'assistente sociale Laura Longhi di aver organizzato il ricovero di alcuni subnormali per « precostituire ulteriori prove di accusa contro la Pagliuca ».

**Prima parte della motivazione:** l'attività del S. Rita tra il 1962 e il 1964. Tutto normale: non ci sono prove che succedessero nell'istituto gli incredibili episodi di cui è accusata la monaca, che è rimasta vittima innocente della campagna di stampa scatenata dopo il suo arresto.

Afferma testualmente la sentenza: « Solo dopo il 6 giugno 1969, cioè dopo che gli organi di informazione avevano dato larga diffusione alla chiusura del Santa Rita è alle risultanze delle prime indagini, il giovane Enrico

Pani, ricoverato nel '63, all'età di 10 anni, nell'istituto perché affetto da epilessia, denunciò di avere sofferto durante il ricovero per scarsità di vitto e per le percosse della direttrice e di aver visto che altri ricoverati erano stati percosi a loro volta e legati ai letti durante la notte ».

Questo prova, secondo la corte, che tanto i piccoli « assistiti » (quelli a cui è rimasta la voce e il coraggio per parlare) quanto i loro parenti, sono rimasti vittime di « fenomeni di suggestione ».

Per quanto riguarda il periodo '64-'68, di bene in meglio: da prove inopugnabili risulta alla corte che il S. Rita era una specie di anticamera dell'eden, « vitto abbondante, ottima igiene, cure adeguate e nessun maltrattamento ».

« Tutto ciò — sentenza la corte — smentisce il giudizio espresso dal dott. Zucchini dell'ospedale di Velletri che intervenne al sopralluogo compiuto dalla polizia e che fece una relazione negativa sui metodi della Pagliuca ».

Dopo aver escluso per principio che la morte di alcuni bambini avvenuta nell'istituto sia in qualche modo imputabile alla Pagliuca, la corte prende in considerazione le accuse sullo sfruttamento dei ricoverati. Qui non si tratta di suggestione, signori, ma di vera e propria pedagogia.

« Invero — dice il dottor Valeri — la pedagogia moderna attribuisce un rilevante valore all'attività materiale in genere e, conformemente, un valore non minore alla terapia « occupazionale » dei subnormali psichici, poiché ne assicura un maggiore equilibrio psicofisico e ne neutralizza i notevoli fermenti di pericolosità ».

« Un testimone, prosegue, la signora Ongania, ha riferito di aver visto dei bambini trasportare pesanti carichi di brecciolino nel giardino dell'istituto. Ma sembra ragionevole ritenere che dovette trattarsi di spontanee attività ricreative, proprie di fanciulli che si intrattengono in luogo aperto, piuttosto che di un lavoro più

quanto si è ottenuto ma questa lotta è servita a fare chiarezza su quale sia oggi il ruolo del sindacato. Sono in molti a dire: « per il momento ci fermiamo qui ma il prossimo appuntamento è in autunno per il contratto dei metalmeccanici ».

« Abbiamo voluto precisare quanto è accaduto alla Graziano dopo che nel giornale di ieri per l'imprecisione delle notizie arrivate in redazione, avevamo dato una valutazione affrettata ».

**Milano**  
**SOSPESA L'ASSISTENZA SANITARIA ALLA LESA: I LAVORATORI MINACCIANO DI OCCUPARE LA FABBRICA**

MILANO, 5 luglio

Da parecchi mesi sono in cassa integrazione gli operai della Lesa. La impresa, fallita, è ora gestita dalla Saimart. Dal 1° luglio, i lavoratori sono senza assistenza della mutua, perché l'azienda non ha pagato i contributi. I sindacati hanno dichiarato che, se non si avranno garanzie entro stasera, domattina gli operai entreranno in fabbrica « rifiutando la cassa integrazione ».

ROMA

## Assemblea sulla repressione

Domani, giovedì 7 luglio, alle ore 18, nell'aula magna di fisica (città universitaria) si terrà un'assemblea unitaria sulla repressione, convocata dal Soccorso Rosso.

Mentre il processo in atto di ristrutturazione autoritaria delle istituzioni tenta di chiudersi con la repressione giudiziaria e poliziesca ogni spazio residuo di autonomia democratica, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si propongono la mobilitazione contro la strategia padronale della provocazione, a partire dalla coscienza del suo carattere antioperaio.

La militarizzazione del controllo sociale, che già oggi coinvolge apertamente le masse operaie con la provocazione sistematica nelle fabbriche, con l'aggressione di picchetti operai e con le centinaia di denunce e di arresti, si avvia a diventare il principale strumento padronale di

controllo delle lotte d'autunno.

Se Valpreda, Lazagna e centinaia di altri compagni continuano a pagare in galera per il delitto di stato, è perché il potere ha fatto di essi la prima tappa di questo progetto più generale di ricomposizione del fronte borghese.

Ma migliaia di proletari detenuti nelle galere hanno già preso coscienza dell'origine politica e sociale della loro « delinquenza », e la loro lotta si lega ai bisogni e alle lotte di tutti i proletari dentro e fuori le carceri.

L'assemblea di domani, che vede l'adesione di tutte le organizzazioni rivoluzionarie con la sola eccezione del Manifesto, è una prima e importante occasione di dibattito unitario e di iniziativa politica per organizzare la risposta ai disegni dello stato della strage.

« E' vero che la direttrice usava intimidire con il suo atteggiamento i ricoverati e percuoterne alcuni; è vero che un piccolo ammalato, di cognome Ippoliti, il quale era affetto da una grave infermità psichica, fu portato dalla Pagliuca nel bagno, denudato, legato ai tubi del gabinetto, e lasciato lì... perché aveva sporcato il letto ».

« Schiacciante è la prova relativa alla contenzione notturna nei letti di numerosi bambini mediante legacci di ruvida stoffa e, in due casi, mediante catenelle di ferro legate agli arti dei fanciulli e alle testate dei letti ».

« La corte ritiene che i fatti accertati costituiscono una serie di vessazioni tali da rendere per i soggetti passivi, affidati alla Pagliuca per ragioni di cura e di vigilanza, non poco tormentosa l'esistenza specie sotto il profilo fisico dato che in loro le facoltà psichiche erano per lo più soppresse o affievolite... si pensi all'immobilità imposta durante le lunghe

MILANO - AL PROCESSO DELL'11 MARZO

# INTERROGATI I COMPAGNI

MILANO, 5 luglio

Nell'aula della Corte d'Assise, anche oggi stipata da un pubblico in prevalenza composto da compagni, è continuato stamattina il processo per i fatti dell'11 marzo.

Malgrado il clima di forte tensione, aggravato dalla provocatoria presenza in aula di uno schieramento di baschi neri e di poliziotti in borghese, ha prevalso anche oggi la solidarietà militante fra gli imputati e tutti i compagni ammassati al di là delle transenne.

Oggi è proseguito l'interrogatorio degli imputati che hanno esplicitamente dichiarato la loro volontà di partecipare alla manifestazione che era stata indetta dal « Comitato Nazionale di Lotta Contro la Strage di Stato » per la liberazione di Valpreda.

Solo il primo dei compagni interrogati — pur esprimendo la sua piena adesione ai motivi della manifestazione — ha dimostrato che vi si trovava casualmente. In questo modo è emersa con ancor più evidenza l'immotivatezza degli arresti.

A questo punto il compagno Michelangelo Spada ha fatto una dichiara-

zione: « abbiamo già sentito a quale quantità di abusi e provocazioni poliziesche i compagni imputati abbiano dovuto sottostare non solo l'11 marzo ma anche in questi quattro mesi di carcere (Benso, ad esempio, non era stato medicato in carcere, nonostante le lesioni subite e una precedente grave ferita ad un occhio) — per questo chiediamo al tribunale di non permettere che all'interno dell'aula possano rimanere poliziotti e carabinieri che magari poi figureranno come testimoni a carico, né funzionari della squadra politica che potrebbero così meglio precisare la loro montatura nei nostri confronti ».

Mentre uno di questi funzionari, direttamente indicato mentre si nascondeva nell'atrio di una porta laterale, scompariva improvvisamente tra l'ilarità del pubblico, il presidente Siclari accettava la denuncia di Spada.

Dopo questa interruzione sono proseguiti gli interrogatori nel corso dei quali sono emersi episodi gravissimi a carico di poliziotti e carabinieri.

In particolare è stata importante la dichiarazione del compagno Zambardi: « io vado a tutte le manifestazioni da quando avevo 14 anni: a quelle antimperialiste, a quelle antifasciste e a quelle degli operai. E continuerò ad andarci. Siamo stati sequestrati in carcere illegalmente, e mi meraviglia che il Pubblico Ministero non se ne sia accorto ».

Ma non ho pensato a chiamarlo in carcere per farglielo notare, perché sono pienamente cosciente della colusione che esiste fra i vari organi dello stato e non mi faccio illusioni ».

NAPOLI

Giovedì, venerdì, sabato e domenica, al cinema No, alle ore 17, proiezione del film « LA SICILIA E IL SUO POPOLO », « MARZO '43, LUGLIO '48, LOTTE OPERAIE ».

La proiezione è stata organizzata dal consiglio di fabbrica dei cantieri ex Pellegrino occupati. Gli incassi saranno devoluti agli operai dei cantieri.

notte e al dolore che dovevano procurare i ruvidi legacci e le catenelle. E al riguardo non può parlarsi di necessità di salvare questi poveri infelici dal pericolo attuale di un grave danno alla persona, pericolo costituito dalla possibilità di cadute o di violenze da parte di compagni di sventura ».

E dopo questo agghiacciante elenco delle attività cui la Pagliuca si è dedicata dopo la sua improvvisa e del tutto incomprensibile metamorfosi, qualsiasi lettore di buoni sentimenti si aspetterebbe come minimo l'ergastolo.

Neanche per sbaglio: l'incredibile dottor Antonio Valeri (che ci piacerebbe vedere di faccia per capire come è fatto uno come lui) conclude: « nonostante la veridicità dei fatti presi in esame nella seconda parte della motivazione, la corte ha ritenuto di non dover contestare alla Pagliuca alcuna aggravante ».

Tenendo evidentemente conto della sua comprovata buona condotta precedente l'imputata è stata infine giudicata meritevole delle attenuanti generiche « perché non ha perseguito fini speculative e non ha truffato né gli enti pubblici che le avevano affidato i bambini, né i privati ».

Ma il signor Valeri non si è fermato qui: qualche tempo fa ha querelato per diffamazione aggravata giornalisti, direttori di quotidiani e 4 avvocati della parte civile che avevano osato criticare la sentenza.

« Scriveva l'Unità del 21 giugno: « Le motivazioni della sentenza, più di qualsiasi querela, potrebbero fornire una risposta completa e corretta alle critiche, legittime, dei giornali e degli avvocati, dimostrando cioè con i fatti che l'accusato ha avuto effettivamente la pena che meritava ».

La « risposta completa e corretta » è arrivata oggi.

Intanto Maria Diletta Pagliuca annunciava trionfalmente che si preparava ad aprire un nuovo istituto per bambini ciechi e sordomuti.